



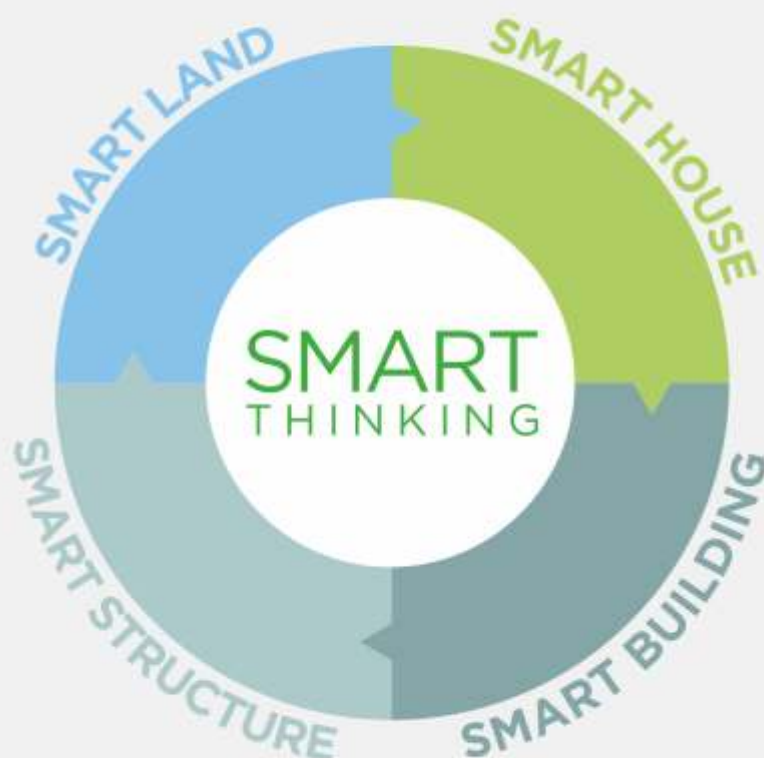
Lugubino

www.maggioeugubino.com

N. 4 | Settembre 2021



CEMENTI E CALCESTRUZZI PER LE CITTÀ E IL MONDO DEL FUTURO



edilizia sostenibile



edilizia residenziale



edilizia funzionale



grandi opere

COLACEM

www.colacem.it info@colacem.com

COLABETON

www.colabeton.it info@colabeton.it

Via della Vittorina, 60
06024 Gubbio (PG) - Italy
T +39 075 92401 - F +39 075 9273965



Editoriale

In Agosto non siamo andati in vacanza, ma abbiamo lavorato ad importanti progetti che vedranno il loro compimento nel mese di settembre.

Intanto, con la preziosa collaborazione dei Quartieri, dei Balestrieri, degli Sbandieratori e della Scuola di Danza Città di Gubbio, abbiamo ridato vita, con la soddisfazione di tutti, alla edizione 2021 del Torneo dei Quartieri, riuscendo ad abbellire le piazze e le principali vie cittadine con le prime nuove bandiere pensate per le feste legate al Medioevo e che resteranno in posa sino a conclusione del Festival del Medioevo in settembre, ma per quella occasione avremo completato la posa di tutte e 400 bandiere realizzate.

In merito ai progetti in corso voglio ricordare i principali quali:

- Inaugurazione della nuova illuminazione della Statua di sant'Ubaldo il giorno 11 settembre, ideata lo scorso anno in occasione dei festeggiamenti del settantesimo dalla fondazione della nostra Associazione;
- Mostra dei disegni di Aldo Ajò relativi a costumi e scene medioevali presso il Palazzo Ducale prevista dal 18 settembre a metà ottobre;
- Presentazione del libro del progetto delle Bandiere Medioevali e Contrade Cittadine realizzato grazie allo studio di illustri esperti storici e grafici;
- Si è continuato a lavorare sul tema Ceri, insieme al Tavolo, con la presa in atto e la sottoscrizione di un documento sulla proposta molto discussa e criticata di far vivere la "Corsa" a un ristretto numero di ceraioli escludendo la quasi totalità dei concittadini e rinunciando inoltre a significativi momenti della giornata che caratterizzano la Festa dei Ceri, dedicata al nostro patrono Ubaldo. Riteniamo e ribadiamo che questa giornata, quando la riprenderemo, dovrà essere vissuta tutti insieme, nessuno escluso.



Marco Cancellotti
Presidente Maggio Eugubino

Sommario

— ATTUALITÀ —

- Sulla proposta del "Gruppo Ceri 2020" 4
- Pizzichiamo 6
- Che scuola, ragazzi! 8

— CULTURA —

- Colmollaro 10
- Su l'Offerta di Vittorio Morelli 12
- Sopra la casa di Giacomello 14
- Dante nella maiolica di Gubbio 16
- Buon compleanno! 19

— ASSOCIAZIONE —

- Ed è stato di nuovo Torneo dei Quartieri 20
- Nuova luce per la Statua di Sant'Ubaldo 22
- I progetti del Maggio per il mese di settembre 23
- Ripetizione della Festa dei Ceri 24
- Pina Pizzichelli 25

— NOTIZIARIO —

- Dalla mola di Morenicchia a Montiletto 26
- Notiziario 28
- Ricordo 30

L'Eugubino

Anno LXXII n. 4 Settembre 2021

Direttore Editoriale **Marco Cancellotti**

Direttore Responsabile **Ubaldo Gini**

Redazione **Michela Biccheri**

Grafica **Marialuisa Renzini**

Stampa **Tipografia Eugubina**

Copertina **Tommaso Minardi**, acquerello 1840 (*Faenza, Pinacoteca Comunale*) - **Fabbrica Antonio Passalboni** (*attr.*) piatto a rilievo con il ritratto di Dante, 1887-1892 ca. (*Gubbio, collezione privata*)

L'Eugubino Periodico di attualità, informazione e cultura dell'Associazione Maggio Eugubino Pro-Loco

Redazione: piazza Oderisi - 06024 Gubbio (Pg)

Tel. e Fax 075 9273912 - CC Postale n. 15463060

Aut. Trib. Perugia n°. 334 del 15/01/1965. Sped. in abb. postale 45%, comma 20/b, legge 662/96, filiale di Perugia.

Il periodico viene inviato a tutti i soci dell'Associazione Maggio Eugubino. Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente le responsabilità dei singoli autori.

Sulla proposta del “Gruppo Ceri 2020”

In merito al documento protocollato presso la pubblica amministrazione dal Comitato Ceri 2020, si è tenuto un incontro del Tavolo dei Ceri presso la residenza comunale. In tale occasione, i Presidenti delle Associazioni e la Curia hanno voluto sottoscrivere un documento congiunto che riassume i contenuti espressi dalle rappresentanze e dai presenti tutti e che si allineasse con il sentimento del popolo eugubino che, tramite social, chiacchierate, o altre forme, si è espresso su quella proposta inviata come divisiva, non inclusiva e in concreto inattuabile in quelle forme oltre che inappropriata nel voler individuare solo nella Corsa l'essenza della Festa e la ritualità della giornata.

In merito al documento protocollato presso la pubblica amministrazione dal Comitato Ceri 2020, si è tenuto un incontro del Tavolo dei Ceri presso la residenza comunale. In tale occasione, i Presidenti delle Associazioni e la Curia hanno voluto sottoscrivere un documento congiunto che riassume i contenuti espressi dalle rappresentanze e dai presenti tutti e che si allineasse con il sentimento del popolo eugubino che, tramite social, chiacchierate, o altre forme, si è espresso su quella proposta inviata come divisiva, non inclusiva e in concreto inattuabile in quelle forme oltre che inappropriata nel voler individuare solo nella Corsa l'essenza della Festa e la ritualità della giornata. In allegato il documento sottoscritto dalle nostre associazioni, chiamate in causa dai promotori della proposta; documento che è stato divulgato in occasione della conferenza stampa tenuta dal Sindaco sul tema in oggetto. La proposta formulata dal così detto “Gruppo Ceri 2020” ai fini dell'organizzazione di una edizione straordinaria della Festa dei Ceri per il corrente anno 2021 deve essere rigettata (rectius: non presa in considerazione) per i seguenti motivi:

a) detta proposta, nei termini della sua formulazione, è stata già bocciata dai ceraioli santubaldari, sangiorgiari e santanoniari che nel recente referendum consultivo, quasi all'unanimità, si sono dichiarati favorevoli ad una edizione straordinaria della Festa dei Ceri, nel corso del corrente anno 2021, a condizione che la stessa si svolga nella forma canonica, così come ci è stata tramandata e come la conosciamo. L'intervenuta proroga dello stato di emergenza sul territorio nazionale fino alla data del 31-12-2021 e il (confermato) vigente assetto normativo, concretizzano condizioni ostative allo svolgimento della Festa in forma canonica, per le ragioni

evidenziate nel decreto n. 5 del 19-04-2021 di annullamento della Festa per l'anno 2021;

b) fermo restando quanto esposto sub a), del tutto assorbente e concludente, nel merito, in maniera estremamente sintetica, si osserva quanto appresso. La proposta formulata dal “Gruppo Ceri 2020” ha innescato un infuocato dibattito nella comunità eugubina e, segnatamente, sui social, ove è largamente dominante il giudizio negativo per la natura discriminatoria, e divisiva della proposta, atteso che “...l'accesso ai luoghi della festa è riservato ai soli ceraioli attivi coinvolti... (1000 per ogni Cero)... Unici spettatori autorizzati saranno i residenti al centro storico in possesso del green pass...”. Festa, peraltro, notevolmente ridimensionata e stravolta rispetto al rito festivo nella forma canonica di festa aperta e di popolo, definita suggestivamente dal Vescovo Mons. Pietro Bottaccioli con l'espressione “sinfonia sociale”, perché in essa tutti partecipano e sono coinvolti: dal ceraiolo attivo sotto la stanga, alla ceraiola che grida e incita dalla finestra. Completamente cancellati momenti essenziali della Festa, quali il solenne tributo al Patrono Sant'Ubaldo attraverso la processione pomeridiana con la statua del Santo (preceduta dalla cerimonia dei vesperi in cattedrale), in senso contrario lungo il percorso dei Ceri; la celebrazione religiosa delle ore 8,00 nella Chiesetta dei Muratori, la chiusura serale del triduo, le sfilate, ecc..., momenti tutti che suggellano l'unione viscerale del popolo eugubino con il proprio Santo Patrono. Del tutto obliterata pure la mostra dopo l'alzata, momento fondamentale e particolarmente toccante del rito per il saluto e l'omaggio ai ceraioli defunti, anziani e malati, gli ultimi dei quali, con il cuore pieno di emozione vedono ripagati i sacrifici di anni per tramandare la Festa, nella

sua integrità e con i valori ubaldiani, alle nuove generazioni;

c) per quanto concerne la Festa dei Ceri del 2022, pur confidando nel radicale e definitivo debellamento della pandemia grazie all'efficacia e ai risultati della vaccinazione in corso a livello mondiale, il Sindaco, in sinergia con le componenti della Festa e la comunità tutta, ha già preannunciato di avere intenzione di iniziare a lavorare, fin d'ora, in vista del maggio 2022, "...volendo ad ogni costo esorcizzare una terza rinuncia consecutiva al rito festivo in onore di Sant'Ubaldo e partendo con forte anticipo...", in denegata ipotesi di permanenza della pandemia e del correlato quadro normativo. Verrà in ogni caso congegnata una festa di popolo, inclusiva, di cui ogni Eugubino potrà sentirsi parte. A proposito, appare opportuno evidenziare e

sottolineare che, una volta presa qualsiasi decisione in maniera ponderata e approfondita, esperiti tutti i necessari, rituali e prescritti percorsi, detta decisione non possa essere nuovamente rimessa in discussione sulla scorta di proposte più o meno estemporanee. Tale precisazione è conseguenza delle molteplici segnalazioni da parte di ceraioli/e, di cittadini/e esausti/e a causa delle polemiche e delle discussioni alimentate da un dibattito idoneo a disgregare, piuttosto che ad unire.

Don Mirko Orsini
Giuseppe Allegrucci
Marco Cancellotti
Ubaldo Minelli
Patrick Salciarini
Alfredo Minelli.

I Ceri a Col di Lana. 15 Maggio 1917

90° anniversario

Nello scenario di distruzione e di morte dell' "inutile strage" (così come Benedetto XV definiva la guerra del 1915-18), i nostri soldati eugubini, nel 1917, novanta anni fa, sulla linea di un fronte difficilissimo quale era il Col di Lana, incuranti del pericolo, vollero fare la "Corsa dei Ceri", non come semplice rito esorcizzatore della guerra ma come simbolico disegno alternativo alla guerra: disegno di festa, disegno di vita, disegno di mutua concordia e di pace.

I Ceri pur riallacciandosi in qualche modo a storie lontane ed oscure, hanno accolto di fatto il messaggio ubaldiano di pace e di fraternità dalla tradizione cristiana e lo esprimono in grande allegrezza: *hilariter*, secondo la bolla di canonizzazione del Santo Patrono.

Così, se ogni eugubino sente i Ceri nella sua più profonda sensibilità personale, nel suo DNA, pure non può viverli individualmente. I Ceri sono una grande sinfonia sociale. Non è lo sforzo isolato di qualcuno che li fa volare verso la meta ma la sinergia di tutti: dai portatori ai braccieri, da chi corre avanti acclamando, dagli anziani e dai malati che dalle finestre incoraggiano.

E poi quell' "ordine immutabile": avanti il Cero di S.Ubaldo, poi S. Giorgio, poi S. Antonio, senza possibilità di sorpasso, che i forestieri non capiscono e si domandano: "che gara è questa?", senza capire che non c'è trionfo di una parte, non c'è vittoria dell'uno o dell'altro, ma che il tutto è una profonda unità che tende alla stessa meta. E questa tensione generosa costituisce il "bene comune", la soddisfazione comune, nell'onorare il comune Patrono: è questo il "premio" che tutti accontenta.

I Ceri sono il progetto di una società alternativa, non per gli interessi che a ciascuno derivano ma per la gioia impagabile di una fraternità che gode del gratuito donarsi raggiungendo il massimo della coesione.

Ma sono davvero "matti" questi eugubini che fanno di questo gratuito progetto la più grande festa dell'anno, il più profondo motivo di relazionarsi fra loro?

Sarà allora importante (la presenza dei ragazzi oggi quassù ce lo richiama) di non vivere i Ceri solo istintivamente ma di sapere unire l' "eros e l'agape": *la irrefrenabile forza emotiva nell'adesione profonda al significato ideale dei Ceri.*

(Omelia pronunciata dal Vescovo Emerito Mons. Pietro Bottaccioli sul Col di Lana il 4 Agosto 2007, nel 90° anniversario della manifestazione)



Pizzichiamo

Dante e Gubbio, fino al Festival del Medioevo e oltre

Inauguriamo la nostra nuova rubrica “pizzichiamo” dedicata a Pina con l'elevazione della cultura eugubina, quando ad incantarla è la presenza di Dante Alighieri, quest'anno al centro del Festival del Medioevo, ma ancor più ci sentiamo autorizzati a “pizzicare”, fare appello alla valorizzazione dei percorsi danteschi nel nostro territorio e alle fonti storiche da risanare. La Divina Commedia già da sola echeggia i versi dedicati a Sant'Ubaldo e a Oderisi che riportiamo ancora una volta senza stancarci. Secondo la tradizione il Sommo Poeta dimorò nei pressi di Gubbio ospite di Bosone Novello presso il Castello di Colmollaro e sembra che proprio durante il suo soggiorno



a Gubbio scrisse “Intra Tupino e l'acqua che discende del colle eletto dal beato Ubaldo, fertile costa d'alto monte pende...” (Paradiso XI); la lastra incastonata nelle rocce del Monte Ingino avrebbe bisogno di un intervento di restauro. Così la lapide fissata in via Dante (per l'appunto). Là visse il Sommo Poeta e Federico Falcucci, vi appose l'epigrafe a ricordo. Dante, inoltre, include Oderisi da Gubbio tra i superbi della I cornice del purgatorio; è Oderisi

AUTOCARROZZERIA
BEI G. & C.

SOCCORSO STRADALE
VERNICIATURA GARANTITA

Via Caravaggio 3 - GUBBIO
Tel e fax 075 927 5638
mob. 338 152 0861 - 322 9709

a riconoscere il Sommo e a chiamarlo, curvo sotto il peso del macigno.

Purgatorio canto XI

«Oh!», diss'io lui, «non se' tu Oderisi,
l'onor d'Agobbio e l'onor di quell'arte
ch'alluminar chiamata è in Parisi?».

«Frate», diss'elli, «più ridon le carte
che pennelleggia Franco Bolognese;
l'onore è tutto or suo, e mio in parte.»

architetti italiani ed europei aperte a tutti, prenotabili on line dal sito festivalemedioevo.it che gettano uno sguardo sul passato per provare a capire meglio le grandi questioni della società contemporanea, accompagnati dai versi e le opere in prosa del grande poeta. Un viaggio dal Dolce Stil Novo alla rivoluzione di Giotto, su tutto, le parole e i versi scolpiti di **Dante Alighieri**.

Il festival del Medioevo è ideato dal giornalista **Federico Fioravanti**, è organizzato dall'associazione culturale Festival del Medioevo in collaborazione con il Comune



di Gubbio, gode del patrocinio della Regione Umbria e dei patrocini scientifici del Ministero dei Beni Culturali, della Società Dantesca, della Società Dante Alighieri, dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (Isime), della Enciclopedia Treccani, della Società Italiana Storici Medievisti (Sismed), della Società degli Archeologi Medievisti Italiani (Sami), del Pontificio Consiglio della Cultura in Vaticano, del Centro Studi Longobardi, del Centro di

Il **Festival del Medioevo**, giunto alla settima edizione, è in programma dal 22 al 26 settembre 2021, tema: **Il tempo di Dante**. Storia e letteratura che intrecciano racconti di principali vicende dell'età medievale fino alla prima metà del Trecento.

Lezioni di storia di docenti, scienziati, storici, saggi,

studi storici mediterranei "Marco Tangheroni" l'istituto autonomo statale Museo delle Civiltà che ingloba il Museo Alto Medioevo di Roma e il Centro di Cultura e Storia Amalfitana. Partner per il settore didattico sono l'Università Lumsa e la Fondazione Giuseppe Mazzatinti di Gubbio.



Che scuola, ragazzi!

di Michela Biccheri

Trasloco dell'arredo scolastico d'un fiato e accoglienza degli studenti della scuola media eugubina già dal 13 settembre nei locali della LUMSA, suono della campanella storico per 15 classi delle medie. Che scuola vi aspetta, ragazzi! Una storica sede e mentre rimaniamo abbagliati dalla bellezza, non possiamo domandarci che fine farà la LUMSA, cosa ne sarà dei nuovi corsi una volta terminato, nel 2021, quello di perfezionamento al Master iniziato nel 2019. A giugno

La sede eugubina della LUMSA è figlia della storia e di donne coraggiose che parte nel 1923 con l'incontro tra la consacrata missionaria Luigia Tincani e l'eugubina Lucia Smacchi che trova a Gubbio la sede per la formazione di una comunità femminile di insegnanti di spiritualità domenicana. Nasce in questa sede il Liceo ginnasio privato "Vincenzo Armani" che aprì le porte a un numero sempre maggiore di studenti (passò da 8 studenti nel 1923 a 20 studenti nel 1928), per Gubbio una rivoluzione, esistendo solo le elementari e il regio Ginnasio dal 1860 e avendo ottenuto al parificazione dei diplomi si assistette alla amplificazione della provenienza sociale. Nel 1954 la Tincani ottenne il riconoscimento in "statale" della scuola eugubina.

la sede romana della LUMSA ha dichiarato di non voler più assumere la gestione della sede eugubina, che ricordiamo essere stata un investimento importante della Diocesi, del Comune e della Fondazione proprio di fronte alla sua piena funzionalità.

Al momento ci sono una dozzina di studenti a Gubbio (quasi lo stesso numero del 1923) e si è conclusa anche prima International Summer School promossa da The Economy of Francesco (EoF), proposta dal 29 agosto al 4 settembre, un'esperienza di formazione e studio sul tema dei beni comuni rivolta a giovani dottorandi e post-doc impegnati in EoF. E poi? Quale destino?

Frattanto si attende il risultato delle vie legali a cui ha promesso di affidarsi l'amministrazione comunale contro la sede romana, ma resta il sospetto, l'amaro e la delusione che una perla della nostra città, come la Lumsa, ci stia sfuggendo di mano.

Nel 1939 instancabile, la Tincani fonda a Roma l'Istituto Universitario Pareggiato di Magistero, la LUMSA, Libera Università, Maria Santissima Assunta.

Per cause di forza maggiore sarà attivata la messa in sicurezza ed efficientamento energetico dell'edilizia scolastica di proprietà comunale. 16 milioni di euro è il finanziamento complessivo proveniente dai fondi governativi. 700 gli studenti coinvolti nell'accoglienza in altre sedi. 15/18 i mesi necessari al completamento dei lavori.



maxi COAL

GUBBIO (PG) - Fraz. Torre Calzolari - Via S. Anna, 73



Reparto Macelleria
con carni locali



Reparto Ortofrutta
freschezza tutto l'anno



Reparto Gastronomia
salumi e piatti di produzione propria



“Salumi della Torre”

Senza conservanti

Francesco Casagrande S.n.c.

Tel. 0759291118

e-mail: salumidellatorre@gmail.com

www.salumisenzaconservanti.com



Ritaglia questo tagliando e avrai uno
SCONTO del 10%
sui nostri salumi

Colmollaro

di Paolo Salciarini

Quando ragazzini andavamo a scuola all'Edificio Scolastico, le nostre provviste di cancelleria venivano effettuate in un piccolo negozio posto lungo l'attuale Via Perugina, prima del monastero delle Cappuccine, da tutti conosciuto come "La vecchietta" perché in realtà a gestirlo era un'anziana signora, anche piccola di statura. Ancora non c'erano le biro, si scriveva con il cannello ed il "pennino" che veniva aggiunto nuovo ogni volta che si rovinava la punta (per i motivi più vari compreso quello di giocarci) con l'accortezza di bagnarlo con la saliva precedentemente al primo utilizzo, e quindi dovevamo comprare spesso i pennini che, essendo di varie fogge, diventavano anche oggetto di scambio tra noi come più tardi si farà con i figurini dei calciatori. Dovevamo acquistare dalla "Vecchietta" anche i quaderni a quadretti, o a righe a seconda della classe frequentata. C'erano i quaderni con la copertina nera ed il bordo rosso, ma c'era anche una serie di quaderni con la copertina a colori dove era raffigurata una città italiana, tra questi un giorno mi capitò di acquistarne uno dove era raffigurato il Palazzo dei Consoli e sotto la didascalia diceva: GUBBIO - LA CITTÀ DEI CENTO CASTELLI. Di tutti quei castelli non mi rendevo conto, ma con la maggiore età e la conoscenza del territorio ho ricordato sempre quella scritta che per

certi versi era veritiera. I castelli nel nostro territorio erano tanti e solo la nostra ottusità li ha resi molti inaccessibili. Ci sono fortificazioni straordinarie, che sono frammenti importanti della nostra storia, abbandonati tra sterpi e rovi senza la possibilità di accedervi; un tempo casa e rifugio di qualcuno e oggi cumulo di pietre dal fascino suggestivo ed eterno. Li hanno lasciati lì, come giocattoli che non divertono più. Eppure basta scorgere tra le sterpaglie il profilo dei ruderi per respirare storia e immaginare storie. Sono luoghi abbandonati, che stanno scomparendo sotto uno strato di incuria, rovi e tempo che passa. Se una politica previdente avesse dato la possibilità di curare, anche semplicemente i ruderi rendendoli accessibili, quanti visitatori, curiosi e artisti, attratti dal fascino sinistro della decadenza avrebbero frequentato quei luoghi! Il nostro territorio poteva e può offrire percorsi straordinari per visitare eremi, ruderi e castelli, raggiungendo le tappe di un itinerario che da nord a sud o viceversa permetteva di comprendere come l'uomo abbia scelto alcuni siti del nostro territorio per edificare fortificazioni, complessi monastici e dimore private.

La settimana scorsa alcuni amici tornando da una "camminata" che prevedeva il passaggio per il Castello di Colmollaro mi hanno riportato qualche immagine. È

i n c r e d i b i l e ! !
Nonostante l'incuria ed il trascorrere del tempo, passeggiando fra gli affascinanti e imponenti ruderi è facile comprendere la potenza che questo castello ha avuto nell'antichità e oggi si trova nell'abbandono più totale. Colmollaro, pur rappresentando l'ultimo baluardo difensivo della conca eugubina in quell'area, viene ricordato soprattutto perché



feudo dei Raffaelli, una nobile famiglia eugubina di orientamento ghibellino di cui un rappresentante, Bosone Novello, strinse amicizia con Dante Alighieri, presso Arezzo, dove si era rifugiato dopo la cacciata dei ghibellini da Gubbio. La tradizione vuole che il sommo poeta esule della patria, trovò rifugio presso l'amico Bosone che, una volta ritornato a Gubbio, si stabilì in questo castello dove Dante, suo ospite, scrisse una parte della Divina Commedia.

Ciò che possiamo oggi ammirare del castello di Colmollaro sono alcuni ruderi: dalla torre, alle mura di cinta, fino alle scuderie. Il degrado del castello si accentuò quando non venne più abitato. Allo scorrere del tempo, all'incuria dell'uomo, si sono aggiunti i consueti atti di vandalismo: tutto ciò che si poteva rompere è stato rotto, tutto ciò che si poteva portar via è stato preso. Sono visibili ancora le mura di forma poligonale e le feritoie a scopo di difesa. Ben visibile è il mastio, una torre alta di forma quadrangolare. La costruzione è in pietra arenaria squadrata grossolanamente. Entrando si può notare un ampio cortile e il palazzo nobile, costruito dai signori in epoche diverse.

È possibile che un sito di tale levatura storica venga



lasciato nel dimenticatoio?

Cogliamo almeno l'occasione dei 700 anni dalla morte del Sommo Poeta, perché, tra le tantissime iniziative culturali in tutta Italia, si possa trovare una soluzione per non far collassare definitivamente tanta storia. L'Ente pubblico se ne dovrebbe far carico, almeno per sollecitare gli attuali proprietari a farne donazione al FAI, per me la soluzione più logica.

Un sentito grazie a Susy Mischianti per le foto

f Instagram
 LORENZ
 CLASSICO ITALIANO DAL 1934
 GIOIELLERIA
Bedini Celso

Su l'Offerta di Vittorio Morelli

e alcune brevi note su la Fiamma

di Luca Casagrande e Ettore A. Sannipoli

Il 20 maggio 1921 «si fece fuoco per la prima volta» nelle fornaci della celebre fabbrica ascolana dell'ingegnere Giuseppe Matricardi (1878-1957). Cogliamo l'occasione di questo centenario per presentare un'opera plastica, formata a colaggio, che reca il marchio della manifattura Matricardi [Fig. 1], assai singolare e significativa nell'ambito della produzione dell'opificio piceno. L'opera è attualmente conservata in una collezione privata di Gubbio.

In punta di piedi come una leggiadra danzatrice, col corpo proteso in avanti, la nostra figura femminile [Fig. 2] appare quasi smarrita tra volontà e abbandono. Essa sembra emergere da una materia indefinita, delicatamente multicolore e solcata da simmetriche linee ondulate, come se fosse sospinta in avanti e in alto da una forza invisibile, misteriosa. Testa e braccia si contrappongono, all'indietro e verso il basso, quasi nel tentativo di opporre una vana resistenza alla forte pulsione. Sullo spessore della base circolare troviamo, in posizione frontale, un cartiglio recante il titolo dell'opera («L'OFFERTA»), mentre lateralmente compare il nome dell'autore («V. MORELLI») [Fig. 3].

Lo scultore anconetano Vittorio Morelli (1886-1968) si formò al Regio Istituto di Belle Arti di Urbino. Tra il 1905 e il 1907 si trasferì a Roma per completare la sua formazione artistica presso lo studio di Ettore Ferrari. Grazie alla versatilità del suo stile e alle sue capacità tecniche, Morelli fu in



Fig.2 Ascoli Piceno, Fabbrica Matricardi, *L'Offerta*, forse 1923-1925 ca., figura plastica a colaggio, maiolica dipinta in policromia, h. cm 37. Gubbio, coll. priv.



Fig.3 Titolo e nome dell'autore dell'opera plastica in Fig. 2.

grado di soddisfare le esigenze di vari committenti, dedicandosi al restauro, alla statuaria di carattere encomiastico-celebrativo, al disegno, all'incisione, alla scultura funeraria, alle progettazioni architettoniche e urbanistiche. All'inizio del secondo decennio del secolo fu di nuovo a Roma, presso la bottega dello scultore bresciano Angelo Zanelli. La prima guerra mondiale lo vide protagonista in trincea e in arte. Nel corso del terzo decennio lavorò per numerose cappelle funerarie di famiglie anconetane, progettandone forme architettoniche, apparati decorativi, arredi liturgici. Fu attivo fino a poco prima della morte. Negli anni Venti in particolare, il suo studio divenne un vero e proprio cenacolo «per tutti coloro che praticavano le belle arti o le belle lettere» (Esposito 2012). Lo «scultore Morelli» nel 1920 è documentato in visita alla mostra romana di ceramiche organizzata da Ferruccio Palazzi (con opere di Cambellotti, Mauzan, Rosati, Saltelli, Cellini, Castelli ...); l'anno seguente partecipa alla «prima esposizione d'arte marchigiana moderna» in Ancona, assieme a Nardini, Castelli, De Carolis, etc. Presenta una sua scultura alla mostra degli «Amatori e Cultori di Belle Arti» in Roma (1926), nella quale sono esposti, tra l'altro, lavori di Ceccaroni, Polidori e delle ceramiche Matricardi.

Con Giuseppe Matricardi sono documentati rapporti fin dal 1920, quando Morelli realizzò la tomba

dell'ex ministro Luigi Dari, più volte sindaco di Ancona, con lastre e sculture in travertino eseguite nel laboratorio dell'ingegnere ascolano, che in seguito gli affiderà la commissione della tomba di famiglia e altri lavori ancora. E proprio Morelli, nel 1925, ebbe un ruolo essenziale per il trasferimento di Gian Carlo Polidori (1895-1962) da "La Dorica", fabbrica anconetana di Giuseppe Antonucci, della quale l'urbinate era direttore artistico, alla manifattura Matricardi.

L'Offerta presenta evidenti analogie stilistiche con opere documentate di Vittorio Morelli, che assicurano pertanto l'attendibilità del riferimento: dalle cariatidi nel progetto del Teatro Vittorio Emanuele di Ancona (1914) ai disegni preparatori per le xilografie dei *Cinque sensi* (s.d.), alla figura femminile posta sopra il portale nel progetto di un'edicola funeraria nel cimitero dorico di Tavernelle (1921 ca.). A ciò si aggiunga la puntuale corrispondenza di dettagli "morelliani" come le mani 'squadrate' spesso visibili nelle figure dello scultore anconetano (per tutti questi riscontri cfr. *Omaggio a Vittorio Morelli* 2005).

Alla particolare forma de *L'Offerta* è sovrapponibile quella della plastica comunemente denominata *La Fiamma* [Fig. 4], «riproducente una slanciata figura femminile protesa verso l'alto con il volto tragicamente atteggiato e le gambe lambite da lingue di fuoco rosseggianti» (Papetti 2006), conosciuta grazie a pochi esemplari, almeno tre dei quali recano la marca della fabbrica Matricardi (due in collezione Matricardi, l'altro - precedentemente attribuito alla manifattura Spada - in collezione Reiff). Tali manufatti sono stati finora riferiti, negli studi sulla ceramica ascolana, ad Aldo Castelli (1900-1965), a partire dagli anni 1921-1923, anche se la decorazione in ramina densa e corposa (tipica degli «arabeschi in rame»), per quanto ne sappiamo, compare per la prima volta nei documenti della Matricardi alla fine



Fig. 1 Marca della Fabbrica Matricardi apposta nel cavo dell'opera plastica in Fig. 2.

del 1925, introdotta dal nuovo direttore *in pectore* Gian Carlo Polidori. A quanto ci risulta, non



Fig. 4 Ascoli Piceno, Fabbrica Matricardi, *La Fiamma*, 1925-1930 ca., figura plastica a colaggio, maiolica dipinta in policromia, h. cm 37. Ascoli Piceno, coll. Matricardi.

sono noti esemplari autografi di Castelli dell'opera in esame o documenti coevi che accertino la parte avuta da questo artista nella sua realizzazione. Per quanto riguarda la forma, non siamo al corrente dell'esistenza di elementi che riconducano a una paternità 'castelliana', mentre *L'Offerta* risulta

chiaramente riferita a Vittorio Morelli. Per quanto concerne invece la decorazione pittorica, essa è basata - come abbiamo già detto - su innovazioni tecniche introdotte da Polidori, che nel 1926, nelle sue agende, parla esplicitamente di statuette denominate «Donna e fiamma». Tutto sembra indicare, insomma, che l'invenzione di questo manufatto sia dovuta a Vittorio Morelli e che, in seguito, *L'Offerta* si sia tramutata in *La Fiamma* grazie all'apporto decorativo e tecnico di Gian Carlo Polidori. Resta da definire l'eventuale ruolo di Aldo Castelli nella storia di questa affascinante plastica della manifattura Matricardi.

Bibliografia essenziale

Morelli. *Omaggio a Vittorio Morelli*, a cura di M. Di Matteo, Ancona 2005; F. Santaniello, *Morelli, Vittorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 76, 2012, [https://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-morelli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-morelli_(Dizionario-Biografico)/) (contributi a cui si rimanda anche per le citazioni implicite nel testo); Gian Carlo Polidori. *Un grande ceramista, un grande maestro*, a cura di G. Gardelli e C. Giardini, Ancona 2011; T. Esposito, *Addenda per "La Dorica" di G. Antonucci*, in *Studi sulla ceramica abruzzese-umbromarchigiana*, a cura di N. Stringa, Tolentino 2012, pp. 73-85, *speciatim* p. 73; «Corriere dei Ceramisti», 1921, n. 1, p. 13; «Emporium», vol. LIV, 1921, n. 322, pp. 242-247, *speciatim* p. 244; «Rassegna Marchigiana», 1926, n. IX, pp. 386-395, *speciatim* pp. 389, 392; G. Bonarelli Modena, *Recenti opere di Vittorio Morelli*, in «Rassegna Marchigiana», 1928, nn. V-VI, pp. 207-218; S. Papetti, *L'arte della maiolica ad Ascoli Piceno. Dal neoclassicismo al déco*, Castelli 2006, *speciatim* pp. 76, 190; M.L. Alleva Matricardi, *La maiolica in Ascoli Piceno dal 1921 al 1977*, in *Con la Terra e con il Fuoco. L'arte della maiolica ad Ascoli Piceno dal XV secolo ad oggi*, a cura di G. Matricardi e S. Papetti, Falconara Marittima 2019, pp. 119-129, *speciatim* pp. 121, 162-163, fig. 89.

Grazie ad Alessandra Cerioli, Massimo Di Matteo, Elisabetta Morelli, Luigi Reiff.

Quando aperta la porta lo vide smunto, scalzo, lacero, imbrattato, stentò Giacomello a riconoscere nel giovane che aveva dinanzi a sé il figlio del suo amico e collega di mercature assiate Pietro Bernardone, un ragazzo a lui ben noto come aitante ed elegante cavaliere, colto e raffinato, amante delle allegre brigate e proclive al culto dei più mondani costumi; ma ancor più grande fu lo stupore quando intuì che quegli abiti costituivano la veste nuziale di un matrimonio da poco celebrato tra grande scalpore sulla piazza di Assisi con una sconcertante damigella, Madonna Povertà. Ma ancor maggiore si sarebbe fatto quello stupore se avesse saputo che quel giovane sarebbe stato un giorno universalmente conosciuto e venerato come il più santo dei santi, come il più sublime e perfetto imitatore di Cristo. E ancor maggiore, al limite dell'incredibile, si sarebbe fatto quello stupore se avesse egli potuto immaginare che grazie a quell'incontro la sua anonima abitazione sarebbe stata dopo solo qualche decennio in parte inglobata in un magnifico tempio, un privilegio in seguito condiviso, pur se più modestamente con la Santa Casa di Loreto. E forse allo stupore si sarebbe aggiunto un sentimento di istintivo pudore, quasi di disagio, nell'immaginare la sua profana dimora fatta oggetto di questa stupefacente irruzione di sacro che di perciò stesso ne sarebbe rimasto contaminato e profanato.

Dobbiamo all'ospitalità che Giacomello Spadalonga accordò a quel giovane e, non in minore misura, al dono che a lui fu fatto di una veste in cui i suoi seguaci avrebbero visto ed eletto il saio che sarebbe stato proprio dell'ordine, se oggi possiamo ammirare in Piazza del Mercato una delle più belle chiese francescane che si conoscano, di schiette ed agili forme ogivali, di impeccabili misure in ogni sua parte.

Osservandola anche frettolosamente salta all'occhio come la sua struttura si discosti apertamente da quella delle consorelle presenti in città, caratterizzate tutte da un'estrema sobrietà di forme e semplicità di ornati, un modello che aveva riscontrato grande successo probabilmente per una particolare facilità di esecuzione e conseguente minore onere di costi, così come anche la coeva architettura civile risponde quasi sempre per le stesse ragioni a un medesimo schema, un pregio ma anche un limite nel contesto generale della città. Per la edificazione della loro chiesa la ragione di tale diversità va ravvisata principalmente nel fatto che i Minori Conventuali, da cui l'opera fu voluta e realizzata, non potevano non avere come naturale modello la basilica assiate che negli anni immediatamente precedenti era sorta nella sua parte superiore con caratteri prettamente gotici. Essi inoltre in quanto promotori e sostenitori dell'iniziativa non si sentivano condizionati da mode e

Sopra la casa di Giacomello

*Memorie, impressioni
e considerazioni rivisitando
"il bel San Francesco"*

di Giovanni Rampini

tradizioni locali.

Ma per le leggi ferree e inderogabili dell'economia che vogliono che nulla può essere realizzato senza le dovute risorse finanziarie, accadde che la costruzione, anche per via della regola di assoluta povertà che l'ordine si era imposta, procedesse particolarmente a rilento tanto è vero che, sebbene iniziata poco dopo la canonizzazione del Santo avvenuta nel 1228, alla fine del secolo la chiesa non era ancora compiuta. Diversi gli appelli rivolti ai fedeli di tutta la regione perché intervenissero con la loro generosi-

tà coinvolgendo anche alcuni Pontefici succedutisi in quegli anni tra cui Nicolò IV che il 13 aprile 1291 concedeva un'indulgenza di un anno e 40 giorni a tutti coloro che avessero aiutato con una elargizione il proseguimento dei lavori.

Si può dar per certo che non molto significativi siano stati i contributi da parte degli eugubini che, usciti in quegli anni da un disastroso conflitto con Perugia conclusosi con la perdita di molti castelli siti in prossimità del confine perugino, non potevano non risentirne anche economicamente.

Nella buona stagione, quando mi capita di soffermarmi all'ombra dei tigli e dei platani del pubblico giardino, non perdo occasione di dedicare una breve visita alla chiesa sempre ammirandone le perfette ed eleganti proporzioni, ogni volta colpito dall'impeccabile allineamento del colonnato, alto e solenne, tagliato nella pietra con somma maestria di scalpello. Sempre d'obbligo una sia pur rapida occhiata agli affreschi mariani di Ottaviano Nelli tornati alla luce negli anni 40 in occasione del parziale ripristino delle forme originarie dell'edificio. L'anziano capomastro Vittorio Pierotti mi raccontava l'emozione provata allorché praticato un pertugio sul muro divisorio e penetrato a fatica nel vano retrostante, si trovò dinanzi all'inaspettata visione del capolavoro del maestro eugubino dagli esperti subito ricollegato al ciclo di analogo soggetto eseguito nella cappella di Palazzo Trinci a Foligno, ma rispetto a questo anteriore di circa un decennio.

Confesso che ogni volta che mi trovo al cospetto di questi affreschi, prima ancora di rivolgere l'attenzione verso gli alti registri dell'opera lo sguardo mi resta catturato dalle mirabili figure muliebri effigiate a monocromo alla base del ciclo ed eseguite con estrema raffinatezza di tocco ed eleganza di linee sì da far ipotizzare essere interamente di mano del maestro non insolito a riservare diligentissima attenzione ad alcune isolate parti dell'opera, lasciando ampio spazio per il resto alla collaborazione degli aiutanti. Ma che cosa rappresentano queste figure abilmente scorciate da tergo, a braccia alzate contro la parete, senza che sia possibile scorgerne il sembiante? Non sono cariatidi in quanto nulla

sorreggono cercando, al contrario, esse stesse sostegno; non sono supplici in quanto diverso è l'atteggiamento di un orante; non sono figure allegoriche non essendo possibile decifrarne l'identità. Si direbbero piuttosto persone sopraffatte da profonda ambascia, da interiore tormento, quasi in preda ad un'incontenibile disperazione che non permette loro di alzare lo sguardo. Sono penitenti gravate dal peso delle colpe? (le chiome disciolte che ostentano sono tipiche delle peccatrici). O creature colpite da indicibile pena? O soltanto simbolo di una umanità atterrata dalle tragedie del mondo cui non resta come ultima sponda che invocare soccorso alla compassione divina? Forse sono tutte queste cose insieme o nessuna di esse, ma solo una fantasia e una bizzarria del pittore. Non sarebbe questa l'unica volta: basta osservare le a dir poco singolari raffigurazioni che incorniciano la coeva Madonna del Belvedere.

Sempre percorrendo con lo sguardo le restanti pareti vien fatto di pensare ai molti affreschi che le rivestivano per poi andare sciaguratamente distrutti. Mi piace immaginare quello che era il repertorio di regola ricorrente nella iconografia francescana e in particolare la presenza di una qualche drammatica Crocifissione, un tema assai caro al cuore di quei confratelli che ne facevano quotidianamente oggetto di commossa contemplazione. Una sua raffigurazione è presente in un affresco del chiostro e altra in una sinopia riaffiorata da una parete del refettorio, anche se qui la croce è trasfigurata nell'albero della vita. Non è ammissibile che il soggetto fosse assente nel luogo più rappresentativo e cioè la chiesa. Si può dare altrettanto per quasi certa la presenza di uno di quei grandiosi Crocifissi su tavola di cui erano dotate chiese francescane anche di minore importanza di quella eugubina, generalmente ricomprese nel quadrilatero umbro-toscano-romagnolo-marchigiano ove la produzione di quel genere di manufatto aveva incontrato particolare favore. Così i francescani di Santa Croce a Firenze ne commissionarono uno a Cimabue (notissimo anche perché andato semidistrutto nell'alluvione del novembre 1966 e divenuto emblema di quella catastrofe), un altro quelli di Bologna al cosiddetto Maestro dei Crocefissi francescani mentre, scendendo nelle Marche, si impose a Macerata Feltria la scuola camerte con la splendida croce di Olivuccio di Ciccarello. Verso Giovanni da Rimini si orientarono invece i conventuali di Urbania e Mercatello sul Metauro e verso Giovanni Baronzio quelli di Sassoferrato. A Pergola la preferenza andò all'eugubino Mello. Su tutti si distinsero i francescani di Rimini che si avvalsero di Giotto. Candidato per pregio artistico, dimensioni, datazione a figurare nella chiesa eugubina può con buone probabilità ritenersi l'imponente esemplare esposto nella Pinacoteca comunale in cui l'austera contenuta sofferenza espressa dal volto del Cristo è quanto di più cimabuesco possa rinvenirsi in terra d'Umbria dopo gli affreschi di Assisi. Si ipotizza che il Crocifisso provenga dalla demolita chiesa di Santa Croce del Mercato, ma la modestia di quella costruzione risulta poco compatibile con le grandi dimensioni

dell'esemplare in questione.

Per quell'orientamento storicistico caratterizzante la cultura moderna che vuole che in materia di arte si abbia cura di tutelare tutto ciò che documenti l'evoluzione attraverso il tempo del gusto e dei costumi della società, accade oggi che in occasione di interventi sui beni monumentali si tenda a conservare ogni elemento che si sia sovrapposto o aggiunto o accostato al preesistente anche quando il nuovo risulta di minor pregio rispetto all'antico. È quanto il nostro "bel San Francesco" ha avuto in sorte di sperimentare quando, dopo l'iniziale parziale recupero delle forme primitive, si è preferito conservare le residue sovrastrutture seicentesche addossate alle pareti perimetrali. Falsi marmi dispiegati ovunque in gran copia; malinconiche dorature a sottolineare già malinconiche decorazioni; pretenziose colonne per enfatici e inattuali fasti; putti paffuti piovuti da carnali paradisi e appollaiati sugli scomodi fastigi degli altari; manierati medaglioni per effigi d'ignoti francescani, indice di un culto della personalità incompatibile con la modestia e il rigore del Poverello: tutta un'artificiosa, insincera, retorica ridondanza apertamente dissonante con le schiette, semplici, severe linee dell'edificio duecentesco sì da comprometterne la piena godibilità. Degno di ammirazione, pur se inserito in siffatto contesto, il bel dipinto del Gherardi raffigurante l'Immacolata posto sull'altare ad Ella dedicato, oggetto specie in passato di particolare venerazione da parte dei fedeli. A quei tempi gli inverni eugubini erano particolarmente rigidi e severi e già ai primi di dicembre il gelo poteva essere crudo e la tramontana soffiare sferzante, ma ciò nonostante la novena risultava assai affollata in una chiesa calda di fede e di umano calore. Anche una masnada di Sanfedisti eugubini reduci nel 1779 dall'assedio di Perugia non mancò di rendere omaggio a suo modo all'altare lasciandovi come ex voto una palla di cannone tuttora ben visibile appesa in un angolo. Non sappiamo quanto il dono sia stato accetto alla Vergine, ma si suol dire che a questo mondo contano le intenzioni.

Per l'ordine francescano cui, come per i domenicani, competeva il compito di vivere ed operare a contatto con gli abitanti di una città, l'ubicazione della chiesa e dell'annesso convento nel bel mezzo di quella che è stata sempre la piazza più animata e frequentata dalla comunità eugubina, non poteva che rappresentare la soluzione ideale per una più efficace opera di evangelizzazione. Essa costituì inoltre un fattore di fondamentale importanza nell'assetto generale del sito sia sotto il profilo strutturale che quello monumentale. Per chi vi giunge dal Marmoreo l'elegante profilo delle absidi della chiesa, oltre a colpire subito per la bellezza delle forme, si pone come indispensabile elemento per inquadrare suggestivamente la visione della parte alta della città. Se la casa di Giacomello avesse avuto nella piazza una diversa collocazione le cose sarebbero andate diversamente e oggi assisteremmo a una meno felice scenografia.

Anche questo Giacomello non poteva prevedere.

Dante nella maiolica di Gubbio

L'Ottocento

di Ettore A. Sannipoli

1. Fabbrica Giovanni Spinaci e Compagni (o, meno probabilmente, Società Fabbri e Carocci) (attr.), piatto con Dante nello studio di Oderisi [Fig. 1.a], s.d., maiolica dipinta in blu e a lustri metallici, diam. cm 38,5. Gubbio, collezione privata.

Il piatto, inserito in una cornice lignea circolare, presenta sul bordo una complessa decorazione costituita essenzialmente dall'intreccio di due linee spezzate in lustro dorato e di numerosi inserti anulari in lustro rosso. Al centro è rappresentato, in blu, l'episodio di Dante al cospetto di Oderisi da Gubbio e di un suo allievo. Nello studio di Oderisi compaiono, oltre agli arnesi da lavoro, due leggii cuspidati, un panchetto, una dantesca. Sulla parete di fondo una bifora inquadra il trecentesco Palazzo dei Consoli. Più a destra un torrione si staglia contro il versante del monte Ingino. Sul retro, al centro, labile traccia illeggibile d'iscrizione in lustro rosso.

L'interesse iconografico di questa immagine viene accresciuto dal fatto che essa deriva, con poche varianti, da un acquerello realizzato nel 1840 dal pittore purista Tommaso Minardi (Faenza, Pinacoteca Comunale) [Fig. 1.b]. Le principali modifiche della derivazione rispetto al modello sono dovute al fatto che l'acquerello del Minardi ha una forma rettangolare, mentre l'istoriato ha profilo rotondo. Le congetture sulle frequentazioni

di Gubbio da parte dell'Alighieri fatte da Teodoro Hell nel suo



Fig. 1.a

Viaggio in Italia sulle orme di Dante (1841), in parte motivate da una consolidata tradizione, incentivarono l'individuazione di due principali



Fig. 1.b

temi iconografici relativi al soggiorno eugubino del sommo poeta. Il primo fu quello che

rappresentava *Dante ricoverato nell'ostello di Bosone*, in riferimento all'asilo che il «grand'esule» trovò presso il «tiranno di Agubbio»; l'altro, invece, *Dante nello studio di Oderisi miniatore*, relativo all'inevitabile incontro tra questi due «immortali». Da fonti documentarie conservate nella locale Sezione di Archivio di Stato, sembrerebbe di poter inferire che il Minardi realizzò per il Municipio eugubino due bozzetti ad acquerello aventi appunto per soggetto questi episodi danteschi. Il piatto è avvicicabile alla produzione della Fabbrica di Giovanni Spinaci e Compagni (1869-1884 ca.) anche se non si può escludere del tutto che sia opera della Società Fabbri e Carocci (1857-1864 ca.). Altre ceramiche ottocentesche di Gubbio recano la figura di Oderisi miniatore (*Purgatorio*, canto XI): un piatto «ad iride» di Angelico Fabbri, documentato nel 1872, ora d'ignota ubicazione; un altro piatto di Giuseppe Magni con i ritratti degli *Eugubini illustri nelle arti* (1884) conservato nel Museo Civico di Palazzo dei Consoli.

2. Giuseppe Magni, piatto con Paolo e Francesca [Fig. 2], 1884, maiolica dipinta in policromia, diam. cm 32. Gubbio, collezione privata.

Il piatto non presenta separazione fra tesa e cavetto, e risulta inserito in una cornice lignea poligonale, con il bordo dorato e la

superficie che funge da passerpartout dipinta in blu. La scena raffigurata al centro illustra l'episodio dantesco di Paolo e Francesca: in un interno di sapore gotico i due giovani amanti si stanno baciando seduti su un letto di fronte al quale si trova il leggio dal quale è caduto a terra il libro 'galeotto' («Noi leggevamo, un giorno, per diletto, / di Lancialotto come amor lo strinse: soli eravamo e senza alcun sospetto»). A loro insaputa, dietro una cortina, Gianciotto Malatesta, marito di Francesca, scopre la relazione tra suo fratello e la moglie. Tutt'attorno



Fig. 2

policromia, diam. cm 31,5. Perugia, collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia.

Il piatto non presenta separazione fra tesa e cavetto, e risulta inserito in una cornice lignea poligonale. La scena raffigurata al centro si riferisce ai versi iniziali del XVI canto del Purgatorio: «Dante e Virgilio avanzano lungo la III Cornice, attraverso il denso fumo che rende quel luogo più buio di una notte priva di qualunque stella e irrita fortemente gli occhi del poeta, che è costretto a chiuderli e ad appoggiarsi al maestro» (*divina-commedia.weebly.com*). È la cornice del Purgatorio in cui si sconta il peccato capitale dell'ira: il fumo oscuro e denso che acceca gli iracondi, allude a quell'ira che li accecò in vita e ottennebrò loro la mente, inducendoli a peccare. Tutt'attorno si sviluppa un decoro ottalobato con eleganti palmette a mezzatinta su fondo blu circoscritte da archi giallo-oro con ornati a girali fogliati interposti, dello stesso colore su fondo giallo-verde. Sul retro, al centro, è presente la scritta in blu «Non fece al viso mai si grosso velo, / Come quel fume ch'ivi ci coperse, / PURGATORIO, Canto XVI,» seguita dalla segnatura «Gubbio / GMagni 1884» e da una serie di tratteggi di decrescente lunghezza. In alto, sulla tesa, è incollato un cartellino con la scritta: «6° / Dante e Virgilio nel / Purgatorio / con contorno stile rinascimen/to».



Fig. 3

si sviluppa un decoro ottalobato con eleganti foglie di acanto a mezzatinta su fondo blu circoscritte da archi giallo-oro con ornati a girali fogliati interposti, dello stesso colore. Sul retro, al centro, è presente la scritta in blu «La bocca mi baciò, tutta tremante / Galeotto fu 'libro, e chi lo scrisse. / Quel giorno più non vi leggemmo avante. / INFERNO, Canto V,», seguita dalla segnatura «Gubbio / GMagni 1884».

Per quanto riguarda il soggetto, sono ravvisabili alcune late analogie con il noto dipinto di Jean-Auguste-Dominique Ingres con l'episodio di Paolo e Francesca (1819. Angers, Musée des Beaux-Arts).

3. Giuseppe Magni, piatto con Dante e Virgilio coperti dal fumo [Fig. 3], 1884, maiolica dipinta in

4. Giuseppe Magni, piatto con Dante e Beatrice in Paradiso [Fig. 4], s.d. [1884 (?)], maiolica dipinta in policromia, diam. cm 31,7. Perugia, collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia.

Il piatto non presenta separazione fra tesa e cavetto, e risulta inserito in una cornice lignea poligonale. La scena raffigurata al centro si riferisce al VII canto del Paradiso: nel cielo di Mercurio, ove risiedono le anime di coloro che si attivarono per conseguire fama e onori terreni, Dante è seduto su di una coltre di nubi e ha di fronte a sé Beatrice la cui figura, stante, si



Fig. 4

staglia su uno splendore dorato. Tutt'attorno si sviluppa un decoro formato da sedici archetti trilobati in giallo-oro, intercalati da palmette dorate su fondo giallo-verde. Sotto ogni archetto compare un piccolo medaglione che circoscrive un fiore quadripetalo, ed è a sua volta circondato da foglie, per lo più ricurve, a mezzatinta su fondo blu. Sul retro, al centro, è presente la scritta in blu «Tu dici: lo veggio l'aere, io veggio il foco / Lacqua, e la terra, e tutte lor misture, / Venire a curruzione, e durar poco. / PARADISO, Canto VII,» seguita dalla segnatura «Gubbio / GMagni». In alto, sulla tesa, è incollato un cartellino con la scritta: «10° / Dante e Beatrice in / Paradiso / Contorno stile rinascimento».

5. Fabbrica Antonio Passalboni (attr.), piatto a rilievo con il ritratto di Dante [Fig. 5], s.d. [1887-1892 ca. (?)], maiolica dipinta in nero e a lustri metallici, diam. cm 26,9. Gubbio, collezione privata.

Nel medaglione centrale del piatto, delimitato da una cornice con foglie lanceolate, è raffigurato in rilievo il mezzo busto di profilo di Dante Alighieri. Sulla tesa, sempre in rilievo, è presente alla base una grottesca con un mascherone, in alto un vaso ricolmo di frutta, su cui è posato un uccello, e nelle rimanenti porzioni dei girali fioriti.

Sono noti altri piatti simili con ritratti di profilo di poeti, attribuiti alla stessa fabbrica eugubina, attiva tra il 1882 e il 1894. A sostegno del riferimento proposto, il motivo decorativo della tesa è identico a quello presente su un piatto firmato nel 1887 da Antonio Passalboni e



Fig. 5

recante nel cavetto una vistosa dedica a Nazzareno Ciammarughi. Che Passalboni abbia realizzato esemplari recanti ritratti di poeti lo possiamo evincere altresì dalla documentazione archivistica. Infatti all'esposizione di Foligno del 1892 l'Eugubino presentò, tra

l'altro, un «piattino con Ariosto», come risulta dalla lista delle opere da lui redatta per l'occasione.

Bibliografia essenziale

La ceramica 'a lustro' nell'Ottocento a Gubbio, a cura di F. Cece e E.A. Sannipoli, Firenze 1998, *passim*, *speciatim* pp. 93, 107, 140-141, 153-154; A. Morena, *Delle maioliche metaurensi e di un piatto colorato ad iride di Angelico Fabbri da Gubbio*, in «Il Raffaello», a. IV (1872), nn. 3-4, pp. 12-13, 16; *Giuseppe Magni e la maiolica italiana dello Storicismo*, a cura di E.A. Sannipoli, Gubbio 2017, pp. 25-26, 70-71; E.A. Sannipoli, *La ceramica eugubina dello Storicismo*, in «Ceramiche Abruzzo. Rassegna di studi ceramici», a cura di D. Troiano, n. II, 2021, pp. 56-68, *speciatim* p. 65.

Grazie a Fabrizio Cece.

Via Nicola Pisano, 14 - Gubbio

Tel. e fax 075 9274362
vigamisrl@libero.it



VIGAMI SRL

L'ARTE DEL FERRO BATTUTO

photostudio
Photo&FineArtPrint
Gubbio

centrostampacertificato |

EPSON
EXCEED YOUR VISION

DIGI
GRAPHIE
Epson

Corso Garibaldi 99 GUBBIO / tel. 075 927 6781 / info@photostudiogubbio.it

Buon compleanno!

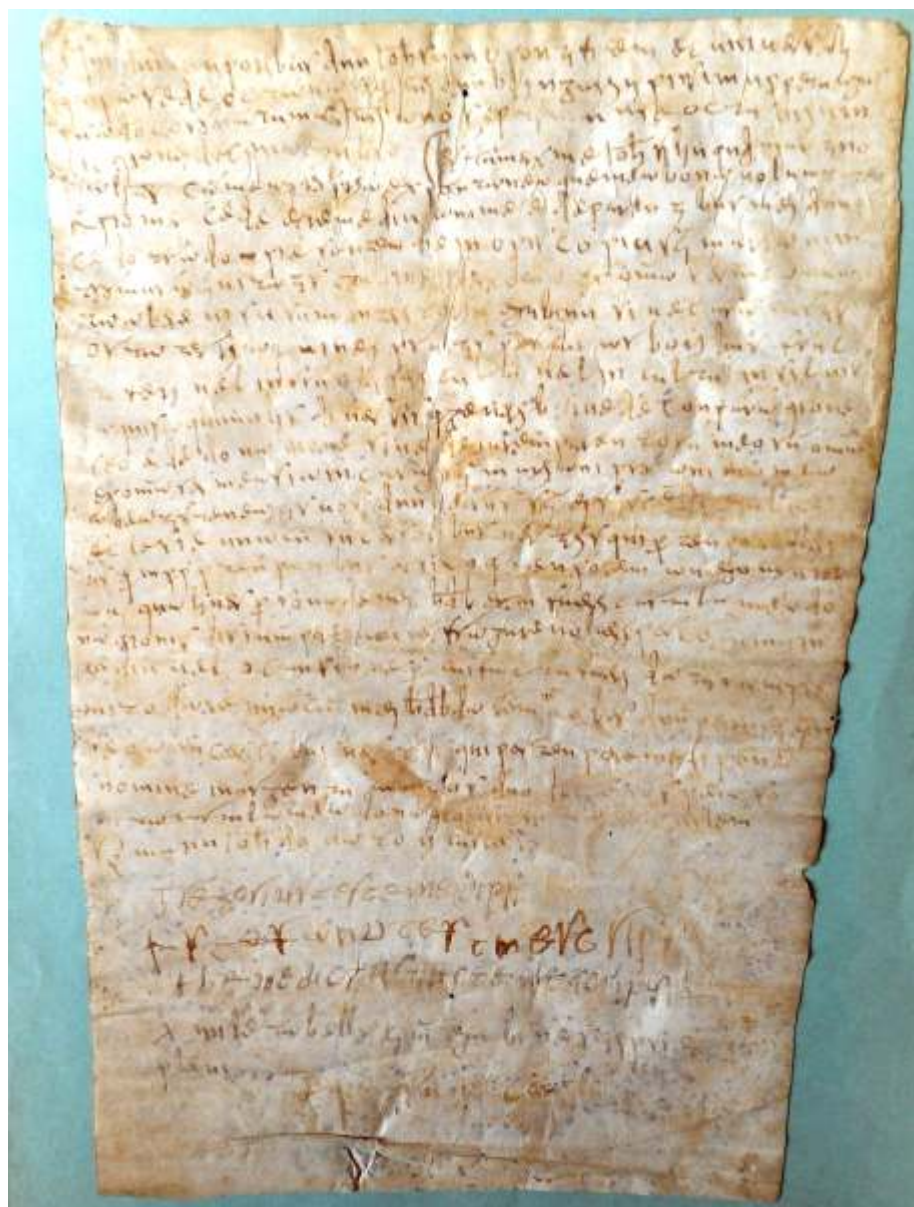
di Fabrizio Cece

Una ricorrenza di tutto prestigio che andava celebrata. Ottobre 921. È, questo, il riferimento cronologico riportato dal più antico documento datato conservato nella Sezione di Archivio di Stato di Gubbio. Dunque ricorrono proprio in questo periodo i millecento anni da che la pergamena è stata scritta. Documento conosciuto da tempo ma qui per la prima volta riprodotto a colori e disponibile a tutti per la sua visione.

Il primo e, credo, unico studioso che se ne sia occupato è stato mons. Pio Cenci. Nella sua monumentale opera, "Carte e diplomi di Gubbio dall'anno 900 al 1200", pubblicata a Perugia nel 1915, l'illustre studioso trascrisse interamente la pergamena. Si tratta di un atto di donazione con il quale Giovanni del fu Martino lascia all'episcopo di San Mariano e al vescovo Pietro – e ai suoi successori pro tempore – tutti i beni da lui posseduti posti nel territorio eugubino: casa, corte, orto, vigneti, pascoli, alberi fruttiferi o infruttiferi, selve, acque, acquitrini di diverso genere. Tutto per la salvezza della sua anima e di quella dei suoi genitori. Dopo alcune disposizioni necessarie per compensare l'eventuale opposizione degli eredi di Giovanni, seguono le firme del donatore, di tre testimoni, del notaio e del vescovo Pietro.

Mons. Cenci apre la sua pubblicazione con un altro documento, anche questo conservato nella Sezione di Archivio di Stato di Gubbio, purtroppo non datato ma che lui attribuisce genericamente e dubitativamente all'anno 900.

Sia come sia quello dell'ottobre 921 è un pezzo unico e assai pregiato, tanto più se si consideri il fatto che il più antico documento conservato nell'Archivio di Stato di Perugia risale al 995.



921 ottobre. Atto di donazione. SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI GUBBIO, Fondo Comunale, Mobile in noce, cass. 3, perg. 4.

Ed è stato di nuovo Torneo dei Quartieri

la Redazione

Mirabile impegno da parte dei consiglieri del Maggio, che con la loro forza di volontà, nel periodo storico che viviamo, hanno intrapreso la via per la realizzazione della [42esima edizione del Torneo](#), insieme agli instancabili amici dei quartieri, dei balestrieri di Gubbio, programma realizzato grazie al patrocinio del Comune di Gubbio e della Regione Umbria e con la partecipazione del gruppo Sbandieratori e della scuola di danza Città di Gubbio.

[Torneo dei Quartieri](#) in formato ridotto in rispetto delle regole anti-Covid, tuttavia partecipato e sentito, [torneo vinto dal quartiere di San Giuliano](#) grazie a Matteo Sampaolesi che si è aggiudicato il [palio 2021 dipinto da Lucio Lupini](#), una rappresentazione colorata dei nostri tempi, un'alba che capeggia su un cielo tormentato, ma ormai azzurro; una scena che sovrasta la città di Gubbio (e il mondo intero), che abbraccia i simboli del Torneo, parte di una rete di relazioni senza le quali nulla si crea.

Una dedica speciale del Torneo 2021 è andata all'[amico Francesco Allegrucci](#), un'opera in ceramica di Giampietro Rampini, nelle mani di Barbara, con il nostro più sentito riconoscimento per il cuore grande e l'amore dedicato a questo speciale giorno ogni anno. [Premio speciale del Maggio](#) al vincitore, una pietra scolpita dal mastro Grilli, proposta da Gioielleria Celso Bedini con l'effigie del Duca di Montefeltro all'ingresso del suo centenario.



Riconoscimento a Francesco Allegrucci per l'impegno profuso, il cuore e la passione dedicata alle tradizioni e alla città di Gubbio. "Non potrai che mancarci"



Matteo Sampaolesi
vincitore



Scuola di Danza Città di Gubbio

Foto di Cristina Ciufoli



Foto di Lucia Lupini



Presentazione con Presidenti e Sindaco

Primo classificato
Sculptura di Grilli offerta da Gioielleria Celso Bedini



Palio 2021 realizzato da Lucio Lupini

Riconoscimento a Francesco Allegrucci
Ceramica di Gianpietro Rampini



Nuova luce per la Statua di Sant'Ubaldo

di Michela Biccheri

All'interno della sfera dei festeggiamenti per il 70esimo del Maggio, che cadeva lo scorso anno e per motivi di sicurezza e di rispetto della salute pubblica, non abbiamo potuto procedere a realizzare, l'[illuminazione della Statua di Sant'Ubaldo in corso Garibaldi](#), un progetto voluto e realizzato dal Maggio, con il coinvolgimento di Carlo Cerri, Carlo Calzuola, Matteo Costantini, Giuseppe Monacelli, Bruno Bufalini [è arrivata a compimento](#) come nostro primario obiettivo per [celebrare il nostro Patrono](#) nel giorno della sua Traslazione, l'11 settembre. Il progetto promosso dalla Sovrintendenza e dal Comune di Gubbio, ha previsto l'installazione di proiettore led per l'[illuminazione architettonica della statua](#) sulla chiesa della Trinità verso la Statua e la sostituzione delle luci abituali con nuovi led con calibratura del calore della luce e la direzione della stessa. L'illuminazione, secondo il piano di lavoro, accompagnerà la figura del Santo nei i movimenti catturati nella scultura, [donando plasticità](#), un gioco di luci e ombre che aiutano la figura ad uscire dal loggiato verso gli eugubini, verso la folla. Il progetto stringe ancor di più il nostro legame all'amore per Sant'Ubaldo e alla città e ci vede ancor più devoti al servizio per migliorare l'aspetto dei simboli della nostra fede e dello spirito eugubino.

Il ringraziamento a quanti si sono adoperati e resi utili al compimento è per noi d'obbligo.



La Statua venne compiuta nel 1761 per il sesto centenario della morte del Santo Patrono. La statua in pietra è copia parziale di quella del Bernini sul Colonnato di Piazza S. Pietro a Roma. Foto Photostudio

I progetti del Maggio per il mese di settembre

“Alluminare” la storia di Gubbio



Come accennavamo abbiamo ancora molto in serbo per la città; il Maggio che non si ferma mai, sta realizzando altri progetti per il settantesimo già in fase di inaugurazione al momento della stampa di questo numero, come La mostra di Ajò presso il Palazzo Ducale: “Alluminare” la storia di Gubbio Aldo Ajò e Piero Luigi Menichetti, dal 18 settembre (inaugurazione e inizio mostra) al 16 ottobre, per tale evento è in vendita nelle librerie un catalogo della mostra con disegni acquerellati di Ajò, a cura



di Patrizia Biscarini ed Ettore A. Sannipoli; diversi disegni furono usati per illustrare i libri di Menichetti.

Bandiere di quartiere e di contrada

Realizzazione del libro su “Bandiere di quartiere e di contrada” a cura Patrizia Biscarini e Fabrizio Cece, ideato e realizzato dal Maggio



Eugubino con la collaborazione di Alberto Luongo, Patrizia Biscarini, Fabrizio Cece, Benedetta Riccardini e Cesare Fausto Ragni, presentato il 25 settembre presso la sala convegni del Chiostro di San Francesco; l'evento è inserito



nel programma del [Festival del Medioevo](#). Con l'avvio del Festival del Medioevo dal 25 settembre, si completa anche la messa in opera delle

400 bandiere con le contrade e i simboli dei quartieri, il progetto imbandieramento medievale, che già vede la luce dal mese di giugno con le anteprime e che si è gradualmente arricchito con il [Torneo dei Quartieri](#) e trova compimento in occasione del Festival.



Ripetizione della Festa dei Ceri

11 settembre 1960

la Redazione

1960, 8 agosto

Il presidente del Maggio Eugubino al Sindaco

“Oggetto: Ripetizione Corsa dei Ceri 11 Settembre

Ill.mo Sig. Sindaco di Gubbio

Nella sua riunione in data 7 corr. il Consiglio Direttivo di questa Associazione, facendosi interprete del desiderio di molti Concittadini ha espresso parere favorevole in merito all'oggetto. Si ritiene infatti che la manifestazione stessa potrebbe richiamare su Gubbio un notevole afflusso di turisti in Italia per le Olimpiadi.

Il pensiero ed il parere di questa Associazione è puramente indicativo; infatti l'autorevole parola definitiva deve essere data dalla S.V. e dall'Università dei Muratori. Si desidera conoscere cortesemente il pensiero dell'Amministrazione da Lei presieduta dopodiché, in caso favorevole, sarà indetta da questa Associazione una riunione di tutti gli Enti Cittadini allo scopo di fissare un programma e precisare quanto sarà ritenuto idoneo al successo della manifestazione stessa.

In attesa di cortese urgente riscontro inviamo i più distinti saluti.

*Il Presidente
Mario Rosati*

Dagli archivi del centro documentazione Festa dei Ceri e a dimostrazione (se mai ce ne fosse stato bisogno) dello spirito vivo e sincero degli eugubini, del fervore e della primordiale appartenenza della Festa agli eugubini, nel senso stretto del termine sinonimo di proprietà, pubblichiamo la lettera del Presidente del Maggio, Mario Rosati, all'amministrazione comunale dell'epoca.



Il Presidente Mario Rosati



L'eleganza nel particolare

*Antica Cappelleria
Bocci*

Corso Garibaldi 43, GUBBIO tel. 075 922 0887

Pina Pizzichelli

Nel preparare il menabò di questo numero, abbiamo avuto un sussulto nel realizzare che non ci sei più, ma ugualmente inserita negli indirizzi della redazione, forse perché non pronti ancora a lasciarti andare. Nemmeno d'accordo nello stendere un necrologio, tant'è che per farti capire che non faremo senza di te, abbiamo creato una rubrica che contenga le cose a te care: "Pizzichiamo" pronta così a bacchettare con voce materna e con amore di eugubina chi crea lo scempio e la depravazione. Chi abbandona lo spirito. Chi dimentica.

La redazione oggi è comunque costretta a salutarti in una pagina tutta per te, che parla di te e che consegnerà in ritardo al grafico così come da tradizione eri solita fare. Siamo a salutare la nostra penna rosa, direttore responsabile de "L'Eugubino" e ferma sostenitrice delle riunioni di redazione in presenza: "perché il giornale se fa insieme".

Ciao Pina

Saresti arrossita, Pina, a vedere quanta gente è accorsa nella grande chiesa di San Francesco per porgerti il proprio ultimo saluto e tra un tappeto di fiori e i Labari del Maggio e dei Santantoniani, anche noi del Maggio e noi della Redazione a testimonianza del tuo buon cuore, restituendoti quanto era concesso durante una funzione religiosa. Alla presenza della numerosa famiglia di Pina e degli amici e dei colleghi, il celebrante Padre Luigi Marioli ha reso alla comunità con parole colme di dignità, una Pina intima dall'anima grande. Ha consegnato all'assemblea una testimonianza di cristiana virtù, sulle parole del vangelo di Matteo, raccontando i piccoli numerosi gesti e le attenzioni delicate che solo una brava madre sa donare alle proprie creature, dai figli agli amori, alle parole, agli animali. Alla continua ricerca del giusto, ha incarnato l'allarme e l'urgenza, la soluzione in ogni impegno e in ogni ambito culturale, così come nel vangelo si recita: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me", così dobbiamo ricordare Pina, come l'accoglienza del più piccolo. Questa è la più bella pagina che il giornalismo eugubino possa scrivere: la dignità e la celebrazione della stessa; la verità e la testimonianza di essa; l'attenzione e la costanza. Te ne sei andata così come hai vissuto, senza riflettori, eppure stamattina in chiesa c'erano per te Padre Luigi Marioli e i concelebranti Don Armando Minelli, Don Fabricio Cellucci, Don Fausto Panfilì, Don Mauro Salciarini, Don Lanfranco Conti, Padre Domenico Foderaro e i rappresentanti di tutta la città, oltre ad innumerevoli amici.

La redazione de L'Eugubino e il Maggio tutto



Il Comitato Provinciale UNICEF di Perugia ha appreso con profonda commozione la scomparsa della Professoressa Pina Pizzichelli che da tanti anni ha collaborato con il Comitato a favore dell'UNICEF, coordinando per la zona di Gubbio l'attività della realizzazione di centinaia di "Pigotte", bambole di pezza, in stretta sintonia con la Responsabile per l'Umbria del progetto "Pigotta", Maria Luisa Blasi.

Quest'ultima, in occasione di una manifestazione di ringraziamento per tutti i volontari per il ventesimo anniversario della Pigotta, aveva invitato a Perugia la Professoressa Pizzichelli che purtroppo e con grande dispiacere, a causa di concomitanti impegni non è potuta essere presente.

La figura della Professoressa Pizzichelli ha rappresentato per l'UNICEF una importantissima e fattiva presenza e ora il Comitato ed in particolare la Responsabile del progetto "Pigotta" ne sentono profondamente la mancanza ed esprimono ai familiari le più sentite condoglianze.

Ciao Pina, mi mancherai!

Dalla mola di Morenicchia a Montileto

Memoria, memorie e attualità di una strada

di Massimo Bei

Foto di Riccardo Martinelli

Parte prima

Era il 1872 quando con una petizione i sottoscritti e crocefirmati possidenti e coloni del buranese, sollecitavano all'autorità comunale la sistemazione delle due direttrici che dal loro sterminato territorio portavano a Gubbio:

L'una da Caibaldini a Fonte Coperta, a Caibelli, a Valia, marchesato Benveduti, a Burano, a San Bartolomeo, Strada vecchia della Contessa, alla Madonna del Ponte.

L'altra dalla Mola di Morenicchia a Morena, Cima di Salia, Cerqueto, Piazza, Montileto.

Questo è quanto testimonia un documento scovato e messo a disposizione dal ricercatore **Fabrizio Cece**.

Sul filo della memoria di questa strada, cercando un itinerario il più coerente possibile con il documento, insieme a **Riccardo Martinelli**, e con i suggerimenti dell'esperto di questo territorio, **Tonino Radicchi Tochigno**, abbiamo percorso a piedi i diciannove chilometri che separano Morenicchia da Montileto.

La Mola di Morenicchia era a quel tempo un punto di riferimento importante per la comunità di Morena e per quelle circostanti. Il Mulino originariamente a due macine, poi divenute tre a giudicare dalla struttura (foto1), era alimentato dal fiume Certano (foto2) e gestito dalla famiglia Martinelli. Nella petizione per la strada, tra i firmatari, figura **Pietro Martinelli mugnaio possidente in Morena**. Un mulino dove *Se macinéa 'l grano de la luna dè marzo* e dove nel '900 la famiglia Martinelli ha lavorato con sapienza e tenacia trasmettendo il suo sapere e saper fare. Insomma un luogo speciale come speciali erano i suoi abitanti con nomi

che ancora oggi hanno un sapore epico: **Drusio** detto **Druso**, **Metodio**, **Zoè** detto **Marino**, **Gelasio**, **Assuero** detto **Suero**, **Eustachia** detta **Stachia**, **Orfea** detta **Orfa**, **Amalia** detta **Malia**. Dopo decenni di abbandono, oggi il

mulino potrebbe tornare a nuova vita grazie all'iniziativa di alcuni giovani che insieme a **Don Armando Minelli** hanno fondato un'associazione di promozione sociale che nel nome riassume l'intento: *Ar dà 'l via ma le macine!* Lasciato alle spalle il mulino, la strada si snoda su una breve, ma intensa salita per raggiungere il piccolo borgo di "Morenicchia". Colpisce la cura che gli abitanti hanno delle case e delle loro pertinenze. Fiori di ogni tipo davanti le abitazioni e molto ordine relativamente alle suppellettili e agli strumenti di lavoro (una rarità, perché spesso nelle nostre campagne si trova disordine e materiale sparso non più utilizzabile). Una piccola nicchia sopra la porta di un'abitazione privata custodisce un piccolo bassorilievo con l'immagine della Madonna (foto3). Si torna a salire in direzione **Morena**, fino a raggiungere un'edicola moderna che culmina a cuspide. Posta all'incrocio dove termina la salita, forse ne sostituisce una precedente. È a quattro facciate, una delle quali ospita un'immagine di Maria (foto4), un'altra una placca moderna con Sant'Ubaldo mentre le altre due sono vuote. L'incrocio in direzione nord conduce alla vecchia scuola comunale ora dismessa, ma che mantiene ancora una bella e gradevole fattezze con i suoi infissi di colore rosso. La strada centrale è quella principale che porta a Morena, mentre quella di destra conduce al cimitero. Transitando per questo luogo della memoria, sulle lapidi si leggono i



Fig.1



Fig.2



Fig.3



Fig.4



Fig.5



Fig.6

cognomi fortemente radicati in questo territorio. Non si possono non notare i nomi dei defunti Martinelli di cui abbiamo parlato. Tra gli altri, il cimitero accoglie **Don Marino Ceccarelli** ed **Ivo Martinelli**. Il primo il prete partigiano e storico sacerdote di Morena, il secondo un importante imprenditore "canadese" partito proprio da queste terre. E come in tutte le località di campagna, il cimitero è a pianta quadrata, ha il cancello che immette sul vialetto di fronte una piccola cappella centrale (foto 5) ed è situato a poca distanza dalla chiesa parrocchiale. Infatti una brevissima salita conduce alla *canonica di Morena*. Luogo di memorie di quella seconda guerra mondiale che l'ha vista distruggere dai nazisti il 7 maggio 1944 insieme ad alcune abitazioni. Luogo dove i parrochiani guidati dal "prete bandito" hanno saputo ospitare ed in qualche modo ospitare e sfamare seimila sfollati dall'8 settembre 1943 fino alla fine della guerra. Punto d'incontro delle formazioni partigiane (San Faustino e Garibaldi) era la canonica di Morena, dove quel curato, **Don Marino Ceccarelli**, un prete ardito e scanzonato, aveva messo tutto a disposizione per la causa della libertà. Una targa del comune ricorda queste vicende (foto 6). Lasciata la canonica si raggiunge, la **casa Brunelli**, osteria e spaccio storico. La casa fu distrutta (foto 7) insieme alla chiesa quel 7 maggio 1944. Anche questa è luogo di storia e memoria. Sicuramente la sopravvivenza di molti sfollati è stata garantita dall'importante forno dei Brunelli, che poteva contenere fino a trenta file di pane (testimonianza di Francesco Fiorucci). Anche le vicende della spia ungherese **Marion Keller**, per la gente del posto "La Mariola", sono passate per questa casa: *Marion visse così per alcuni giorni a Morena nella casa di Michele Brunelli. Era ben vigilata con gentile bontà dai Brunelli e da don Ceccarelli... I Brunelli le rimediarono qualche indumento.*

Dopo la guerra la casa fu ricostruita e tornò ad essere, anzi, divenne sempre più, punto di riferimento della comunità. Lo spaccio fu riaperto, più tardi venne avviata una sala da ballo ed infine un ristorante (testimonianza di Ubaldo Brunelli). Si riprende la strada in direzione Gubbio non senza aver gustato il buon caffè che i gentilissimi **Ubaldo Brunelli** e sua moglie, la dinamica Assunta **Sunta** offrono con l'accoglienza e la generosità di sempre. Si



transita davanti una fontana, dove una scolorita lapide ricorda (foto 8) che venne realizzata con i fondi della *Legge della montagna*. Si prosegue in una sorta di gradevole saliscendi con belle visuali a 360 gradi. Sulla sinistra una deviazione porta alla **Croce di Morena**. Croce ben visibile sia dalla canonica sia da vari punti del territorio (foto 9). È facile da raggiungere e una volta arrivati, si può godere di un'importante vista sul **Monte Nerone**. Lascata alle spalle la Croce, il cammino si sviluppa su strada bianca in un bel territorio (foto 10) sia coltivato che a pascolo. Con poca percorrenza, si raggiunge il colle che ospita il **Castello di Montealbreve o Montebreve**. Un passato importante e glorioso. Ora necessita di restauri, ma rimane toponimo e caposaldo di riferimento del territorio grazie alla sua posizione strategica. In direzione **Salia**, la strada è in discesa e lambita da molta vegetazione, sia macchia che pineta (foto 11). Non mancano tracce di animali selvatici e per effetto della stagione si possono sentire i richiami dei caprioli. Alla sinistra si scorge il campanile della **chiesa di Salia**, sulla cui perpendicolare è ora ben visibile la pala eolica di Salia sul **monte Cerrone**, prima pala eolica del territorio eugubino (foto 12). Ad un bivio si prosegue prendendo la direzione sud ovest, lasciando il territorio di Salia alla propria sinistra. Il cammino è immerso nel verde. Raggiunto un ulteriore bivio, la strada principale, verso destra porta a **San Benedetto Vecchio**, mentre il sentiero che si inoltra nella pineta dal lato opposto è la **VIA DI FRANCESCO** che con le sue indicazioni ora rinnovate (foto 13), conduce a Gubbio.

Bibliografia

SASG, Fondo Comunale, Carteggio, b. 165, tit. IV, art. 2; GORACCI R., *I mulini ad acqua nel territorio di Gubbio*, in *L'Umbria dei Mulini ad acqua*, Quattroemme, Perugia, 2013; pieghevole "Dalle terre di Morena" associazione di promozione sociale **AR DA' L VIA MA LE MACINE**; SERGENTI T., *L'altra Resistenza, testimonianza di un "Prete Bandito"* - edizioni Confronto Città di Castello; GURRIERI O., *Una Cometa su Perugia*, 1992, Grafiche Bovini, Bosco (PG); MENICHETTI P.L., *Castelli, palazzi fortificati, fortilizi, torri di Gubbio dal secolo XI al XIV*, Città di Castello, Rubini e Petruzzi, 1979.



Omaggio al Maggio



Marco Angeletti ha voluto regalare al Maggio una splendida opera fatta a mano in carta e cartone, finemente lavorata e raffigurante i Ceri. Le tre sagome sono esposte nella nostra sede, simbolo di un periodo storico delicato, ma vivo nei nostri cuori.

Grazie a Marco Angeletti per la realizzazione e l'omaggio gradito

I 101 anni di Peppina

Nuovo, splendido traguardo per **Giuseppa Gasparri** vedova Spataffi. Circondata dall'affetto dei suoi cari, ha tagliato in perfetta forma il traguardo dei centouno anni, nel contesto di una vita dedicata con generosità al lavoro ed alla famiglia, per molti anni vissuta al fianco del marito Guerriero Spataffi, il "vigile buono", marito e padre affettuoso, oltre che liutaio che ha saputo conquistarsi stima e considerazione a livello internazionale per la sua abilità nel costruire, spesso con importanti innovazioni, violini, chitarre ed altri strumenti commissionati da celebri musicisti italiani e stranieri. Indimenticabile, per chi ha avuto la fortuna di conoscerla e frequentarla, la soffitta-studio-laboratorio della sua abitazione in Via Savelli della Porta, frequentata da giornalisti e concertisti. Ricordi che affiorano inevitabilmente in una circostanza così solenne e rendono ancora più cordiali ed affettuosi gli auguri alla signora "Peppina".



Laurea

Congratulazioni al **neo dottore Giulio Cerri** per aver conseguito la **Laurea Magistrale in Scienze Storiche** presso l'**Università degli Studi di Firenze**, discutendo la tesi: **Poteri signorili e città nella Tuscia nord-orientale. Dalla caduta della Marca al primo podestà di Firenze.**

I complimenti vadano anche ai genitori, in particolare al papà Carlo Cerri, nostro consulente per l'illuminazione della Statua di Sant'Ubaldo da noi realizzata e a Caterina, la zia, nostra storica inserzionista.

SATIRIAUTO



TEL. 075.9141800
WWW.SATIRIAUTO.IT

GUALDO TADINO
VIA FLAMINIA KM 188

GUBBIO
VIA BENIAMINO UBALDI

PERUGIA
VIA PICCOLPASSO 119/121

PONTE FELCINO
VIA VAL DI ROCCO 8/10

Giuseppe Calzuola, la strepitosa leggerezza dell'arte



Il 16 Luglio 2021, le Camène ninfe delle sorgenti, sono tornate a vivere nel Molino dell'Abbondanza lungo il fiume Camignano.

A richiamarle sono state le opere scultoree di Giuseppe Calzuola che hanno rianimato questo luogo speciale la cui vocazione è stata sempre quella di produrre energia.

Nelle pietre di Calzuola ci sono i fondamentali di una cultura popolare che non impari nei libri perché è fatta di fisicità, umanità, plasticità, ritmi, chiaroscuri e parole che in "certi ambienti" non sono mai pronunciate.

Nel vecchio molino dell'abbondanza, da oggi, sono ospiti speciali i racconti scolpiti di Giuseppe utili per "sfamare" l'anima di chi li vede.

Le opere sono una "pasta" fatta ad arte con genuinità e rigore che raccontano l'attualità senza citare l'attualità. Sono pietre scolpite secondo il principio di meraviglia dove è possibile trovare i motivi della nostra esistenza.

Bentornate Muse!!!!

di Mauro Monella

Viaggio nella Festa dei Ceri attraverso i 5 sensi

Da un'idea del "Sicomoro" e con la collaborazione di [Silvia Beldelli](#), alcuni bambini hanno realizzato dei disegni sulle foto di [Andrea Cancellotti](#) risaltando i 5 sensi legati alla Festa dei Ceri. Una festa di colori e di forme. Ottimo lavoro!!!



Ristorante Il Lepre

RISTORANTE IL LEPRE S.A.S.

Via Dante, 28/30 • Gubbio (PG)

tel. 338 186 3355 • e-mail leprifrancesca71@gmail.com



Adalgisa Cerbella Mazzacrelli



Via Cairoli non sarà purtroppo più la stessa. Ci ha infatti lasciato nel luglio scorso Adalgisa Cerbella Mazzacrelli, tra l'altro storica socia de L'Eugubino. La 'Dalgisa era notissima in città per la sua attività di rammendatrice, bottonaia, per le sue rose di stoffa e poi di fioraia insieme al figlio Giuseppe. In realtà, potremmo definirla una donna eclettica, piena di estro e vitalità, in grado di fare tutto, ma soprattutto sempre con un sorriso per tutti.

Negli ultimi anni, a causa delle difficoltà a deambulare, il suo spicchio di mondo era rimasto la finestra di casa, in via Cairoli appunto. Chiunque passasse di lì non poteva scampare al suo cordiale saluto.

Gubbio perde una persona semplice, ma di grandi valori umani, amata e benvoluta da tante generazioni di eugubini.

Mariapia Battazzi

Il numero di luglio 2021 de "L'Eugubino", rivista cui era abbonata da decenni, come legame irrinunciabile alla propria terra d'origine, ci era giunto due giorni prima che serenamente ci lasciasse. Ha portato con sé questo nuovo aggiornamento sulla vita eugubina e sul petto, col Crocifisso, un'immagine di S. Ubaldo benediciente. Nel cuore si è eugubini santubaldari anche se si vive lontani dalla propria città da 63 anni, da quando la prof.ssa Mariapia Battazzi, unitasi in matrimonio nella Chiesa della Vittorina con un giovane tarantino conosciuto all'Università di Urbino, si trasferì nella città bimare, vivendo con il marito ed i due figli una lunga storia d'amore, sia pure tra gioie e dolori, questi serenamente accettati con fede cristiana.

Sempre orgogliosa delle proprie origini, non ha mancato mai, finché ha potuto, tornare a Gubbio per partecipare alla Festa dei Ceri ed incontrare parenti ed amici. E durante le sue prime visite non poteva mancare quella alla sede del Maggio Eugubino per rinnovare l'abbonamento alla rivista, voce e cuore della sua gente.

Unanime il rimpianto per la sua scomparsa perché era amata da tutti, come ha ricordato, commosso, il parroco durante la celebrazione della Messa col rito funebre, a cominciare dai tantissimi suoi ex alunni, sempre felici di rivederla e riabbracciarla. Sì, perché, animo nobile e generoso, amava sempre gli altri più che se stessa.





MENCARELLI GROUP
HOTELS - RESTAURANTS - CATERING

*Le Locations
dei TuoI Sogni*



contatti 339\7593282 335\376734 ufficio 0759273291
mail mencarelli@mencarelligroup.com catering@mencarelligroup.com



Innovazione e tradizione al servizio del cliente